

GUIDO BASTIANINI & CLAUDIO GALLAZZI

P.TEBT. NS INV. 88/3: PETIZIONE AGLI EPISTATAI DEL 45 D.C.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 81 (1990) 255–260

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## P.Tebt. NS inv. 88/3: petizione agli epistatai del 45 d.C.

Tebtynis

cm. 9,4 x 21,8  
1 *kollesis*, cm. 2,245 d.C.  
Tafel X

Il reperto qui pubblicato, momentaneamente custodito nel deposito del Service des Antiquités annesso al Museo di Kôm Ushîm (Karanis), fu rinvenuto alla metà di ottobre del 1988, durante gli scavi operati a Tebtynis dall'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano e dall'IFAO del Cairo. Esso giaceva in uno strato di *afsh* accumulatosi all'interno di una cappella ellenistica, poi trasformata in abitazione e utilizzata come tale almeno sino alla tarda età romana, la quale è posta vicino al tempio del dio Soknebtynis, una dozzina di metri all'esterno rispetto all'angolo nord-est del *peribolos*. Allorché fu estratto dai detriti, il foglio di papiro appariva avvolto, dall'alto verso il basso, pressoché per tutta la sua estensione: solamente il lembo inferiore si presentava aperto e mostrava i segni di uno strappo, che aveva fatto cadere sia la parte conclusiva del testo, sia le sillabe iniziali delle ultime righe rimaste. Tale danno, tuttavia, non è di grave ostacolo alla comprensione dello scritto steso sul papiro: una petizione indirizzata nel V anno di Claudio agli ἐπιστάται Τεβτύνεος καὶ τῶν συγκυρουσῶν κωμῶν.

La grafia, con cui l'esposto è redatto, si palesa alquanto simile a quella di molti documenti coevi del *grapheion* di Tebtynis editi in P.Mich. II e P.Mich. V (cfr., in particolare, P.Mich. II, pl. III e P.Mich. V, pl. IV); infatti, anche questo P.Tebt. NS verosimilmente fu compilato da qualcuno degli scrivani impiegati presso il *grapheion*, che alla metà del I sec. d.C. redigevano *hypomnemata* al prezzo di un obolo o due, se non gratuitamente, come si apprende dal registro contabile di P.Mich. II 123 R. (cfr. *ex. gr.* III,44; IV,15; V 32). Al pari dei suoi colleghi, compilatori dei registri e dei documenti di P.Mich. II e V, anche l'estensore del presente esposto non evitò quegli sbagli ortografici che sono illustrati in P.Mich. V, pg. 12; ed incorse sovente anche in errori sintattici, i quali sembrano prodotti non solo da una scarsa padronanza della lingua, ma anche dalla necessità di annotare via via ciò che gli era riferito, in modo non troppo lineare, dal denunciante Orsenuphis. Questi dichiara nell'esposto di essere stato aggredito, la sera del 5 di Epiph, da un certo Eutychos figlio di Eutychos, spalleggiato da altre due persone, benché egli non avesse vertenze aperte con tale individuo (ll. 6-26). Ma, nonostante quest'ultima affermazione, forse inserita nel testo soltanto per rispetto del formulario corrente (ll. 16-17), Orsenuphis fa poi sapere (ll. 26-33) che egli aveva già presentato un esposto all'*exegetes* contro il suo aggressore Eutychos, il quale era stato pure interrogato dagli *hyperetai* dell'*exegetes* nel precedente mese di Payni. La ragione del ricorso è confusamente indicata in una controversia che opponeva Eutychos ad un orfano, non meglio definito, a causa di una προδοματικὴ μίσθωσις. Orsenuphis però non precisa per quale motivo egli fosse coinvolto in tale vertenza. Si potrebbe pensare che egli fosse l'*epitropos* dell'orfano e che il suo aggressore Eutychos fosse l'affittuario di un terreno del minore; sicché, essendo insorti dei contrasti per l'applicazione del contratto, Orsenuphis potrebbe aver difeso gli interessi del pupillo facendo ricorso all'*exegetes*, cui competeva la sorveglianza sul patrimonio degli orfani (cfr. B.Kraut, ZPE 55, 1984, 166-190, specific. pg. 166 sgg.). Però è anche ipotizzabile che Orsenuphis avesse qualche relazione di parentela con il ragazzo e che Eutychos, invece, ne fosse il tutore; quindi Orsenuphis potrebbe aver inoltrato il suo esposto all'*exegetes* per

denunciare delle irregolarità nella gestione di un fondo del minore condotta da Eutychos in qualità di *epitropos*. Quale delle due ipotesi sia più fondata, non è consentito dire; non è nemmeno escluso che il ricorso di Orsenuphis possa essere stato prodotto da ragioni differenti da quelle ora congetture. Comunque è certo che secondo Orsenuphis doveva esistere un nesso fra l'aggressione da lui subita e l'esposto presentato all'*exegetes* contro il suo assalitore Eutychos: in caso contrario, infatti, egli non si sarebbe soffermato sul suo ricorso precedente nell'*hypomnema* qui edito. Purtroppo, dopo l'esposizione di questo antefatto lo scritto si interrompe: restano appena le prime parole della richiesta agli *epistatai* di arrestare i denunciati, verosimilmente per tradurli davanti a un'autorità superiore, dal momento che essi, a quanto pare, non avevano potere giurisdizionale: cfr. Jouguet, Vie municipale, 259 sg.; Lavigne, Epistates, 95 sg.; Kool, Phylakieten, 49 sg. Tuttavia, a causa della lacuna finale, non è dato di conoscere davanti a quale funzionario Eutychos ed i suoi complici dovessero comparire, una volta arrestati. Per lo stesso motivo non sappiamo se l'*hypomnema* si concludesse con la richiesta agli *epistatai*, o se portasse anche la sottoscrizione, oppure i connotati, del denunciante Orsenuphis.

Benché denunci solamente una banale aggressione, facendo altresì ricorso a un formulario usuale, il presente P.Tebt. NS non è per nulla privo di elementi degni di attenzione. Uno dei punti di maggior interesse è costituito dal fatto che la petizione sia indirizzata agli ἐπιστάται Τεβτύνεως καὶ τῶν συγκυρουσῶν κώμων: è infatti inconsueto trovare la carica di *epistates* di villaggio ricoperta non da un singolo funzionario, bensì da un collegio di più persone.<sup>1</sup> A nostra conoscenza, un caso analogo si riscontra soltanto in una petizione da Talei del 48 d.C., P.Mich. V 230, dove il querelante chiede allo stratego di scrivere τοῖς ἐν Ταλει ἐπιστάταις (l. 24), perché inviino il querelato allo stratego stesso.<sup>2</sup>

Un ulteriore elemento degno di nota si può individuare nel fatto che siano proprio gli *epistatai* del villaggio i funzionari a cui si richiede di intervenire, e non un'autorità di livello superiore, come è invece la prassi usuale: per un fatto come quello descritto nella petizione, ci si poteva aspettare infatti che fosse sollecitato piuttosto l'intervento dello stratego o dell'*epistates phylakiton*, oppure del centurione. Petizioni per furto o atti di violenza, indirizzate a un *epistates* di villaggio, sono invece rarissime: si veda SB XVI 12524, del 17 a.C., da Thegonis, dove il destinatario cumula in sé anche la carica di *archiphylakites*, e P.Tebt. II 516 descr., del 28 d.C., da Tebtynis. A questa esigua lista deve forse essere aggiunto anche SB VI 9150 (cfr. BL VII 203), del 5 d.C., dove però il titolo del funzionario adito è parzialmente perduto in lacuna.<sup>3</sup> Nel petitum finale di SB VI 9150, il querelante chiede semplicemente che il reo sia catturato e inviato ἐφ' οὗς καθήκει: saranno questi ultimi funzionari (non meglio precisati) che faranno giustizia, imponendo al querelato il risarcimen-

<sup>1</sup> Nel prescritto della petizione si citano per nome quattro epistati, che risultano competenti non solo per Tebtynis, ma anche per altri villaggi vicini. È comunque escluso che i quattro avessero autorità ognuno separatamente su un singolo villaggio: se così fosse, dopo ogni onomastico dovremmo trovare l'indicazione di una κώμη.

<sup>2</sup> Si rilevi che, nel medesimo testo, a ll. 11-12, il querelante dice di avere già effettuato ricerche degli oggetti a lui rubati σὺν τῷ τῆς κώμης Ταλει ἐπιστάτη: ma è probabile che, con queste parole, nonostante l'articolo τῷ, si intendesse indicare genericamente uno degli *epistatai* di Talei.

<sup>3</sup> L'editore integra il titolo [ἐπι]στάτ[η φυλ(ακιτῶν)], ma che si tratti più probabilmente de un *epistates* di villaggio lo si può congetturare dal fatto che nel testo, malgrado le lacune, sembra non comparire alcuna indicazione toponomastica precisa, né per l'*idia* delle parti in causa, né per i luoghi in cui erano avvenuti i fatti contestati. Se si suppone come destinatario dell'*hypomnema* un *epistates* di villaggio, questa mancanza può non riuscire sorprendente, perché un tale funzionario doveva sapere in ogni modo come reperire la persona denunciata; al contrario, un *epistates phylakiton*, competente su tutto il *nomos*, non avrebbe potuto, senza precise indicazioni toponomastiche fornite dal denunciante, prendere provvedimento alcuno contro il denunciato.

to dei danni (ll. 34-49). Da questo si può forse individuare la sostanziale differenza tra le petizioni agli *epistatai* di villaggio e quelle dirette a funzionari di livello superiore: nelle prime, ci si limita a chiedere un intervento di tipo poliziesco, cioè la cattura del querelato e il suo inoltro a un'istanza superiore, mentre nelle seconde l'autorità adita è considerata competente a risolvere la questione, eventualmente facendosi consegnare il reo proprio dagli *epistatai* di villaggio, come nel già citato P.Mich. V 230. Purtroppo, il *petitum* finale è conservato soltanto in SB VI 9150; invece, nel P.Tebt. NS qui edito, come anche in SB XVI 12524 e in P.Tebt. II 516,<sup>4</sup> le richieste conclusive sono andate perdute; ma le deboli tracce visibili nell'ultimo rigo conservato del testo qui trascritto sembrano bene accordarsi con una formulazione in tutto simile a quella di SB VI 9150.41 sgg.

Γαλάτη καὶ Κρονίωνι καὶ Διδύμωι καὶ  
 Ἑρακλείδ(η) ἐπιστάταις Τεβτύνεωσ καὶ  
 τῶν συνκυρουσῶν κομῶν  
 παρὰ Ὀρσενούφιωσ τοῦ Φασῶτωσ γεωρ-  
 5 γοῦ τῶν ἀπὸ τῆσ προκιμένησ κόμησ  
 Τεβτύνεωσ. τῆ ια τοῦ Ἐπεῖφ μηνὸσ  
 τοῦ ἐνεστῶτωσ ε (ἔτουσ) Τιβερίου Κλαυδίου  
 Καίσαρωσ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ  
 Αὐτοκράτορωσ, ὑπάγοντόσ μοι εἰσ ἀ-  
 10 γρὸν πρὸσ ἐπίσκειψιν τοὺσ ἐμοὺσ  
 πάτωσ, οὓσ γεωργῶ ἀρούρασ, συναν-  
 τήσασ μοι ὀψίτερον τῆσ ὥρασ Εὐτυ-  
 χωσ Εὐτύχω τοῦ Τακολληίνιωσ  
 σὺν οἷσ ἐπηγάγετο μεθ' ἑατοῦ  
 15 Ὀννόφριν Ὀρσενούφιωσ Ἀνχιουῦτωσ  
 καὶ Ἑρακλῆσ Ἀκουσιλάου, ἀπλῶσ  
 πράγμα μηθὲν ἔχωσ πρὸσ με,  
 συνλαβόν με πρὸσ τῆι ὠρινῆι  
 διώρυγι ἐν αὐτῆι τῆι ὥρα, καὶ ἔ-  
 20 δοκάμ μοι πληγὰσ πλήουσ  
 εἰσ τὰ παρατυχόντα μέρη τοῦ  
 σώματοσ ἐν οἷσ εἴχοσαν πέ-  
 λυκεσ καὶ χορτοκόπον, ὥστε  
 ἀπὸ τῶν πληγῶν κατακλεινῆ  
 25 γεγονέναι μοι καὶ κινδυνεύειν  
 τοῦ ζῆν· καὶ προενέτυχον τῶι  
 ἐξηγητῆι κατὰ τοῦ προδεδη-  
 λο[μ]ένου Εὐτύχωσ περὶ ὄλφανικο[ῦ]  
 [πράγμα]τωσ, ὧν ἔχει κατὰ τοῦ ὄλφα-  
 30 [νοῦ προδ]οματικῆσ μισθώσεωσ,

<sup>4</sup> Da una fotografia gentilmente fornitaci dalla Bancroft Library si è potuto verificare che questo testo, solo descritto nel II volume dei P.Tebt., è privo della parte finale.

[καὶ ἐξητά]σθη ὑπὸ τῶν τοῦ ἐξη-  
 [γητοῦ ὑ]πηρετῶν ἐν τῷ Παύνι  
 [μηνὶ τοῦ] αὐτοῦ ε (ἔτους). διὸ ἐπιδεί-  
 [δωμι τοῦτ]ο τὸ ὑπόμνημα ὅπ-  
 35 [ως ἀσφαλισά](μενοι) [τοὺς ἐ]ν[κ][α]λ[ομέ]ν[υ]-

2 ηρακλεῖ<sup>δ</sup> 3 1. συγκυρουσῶν κωμῶν 5 1. προκειμένης 7 εL 11 1. τῶν ἐμῶν πάτων, ὧν γεωργῶ  
 ἀρουρῶν 14 ἐπηγάγετο: il primo γ ex corr. | 1. ἑαυτοῦ 15 1. Ὀννόφρι | 1. Ἀγχιούτος 16 1.  
 Ἡρακλεῖ 17 ἔχων: χ corr. da κ 18 1. ὀρεινή 19 1. ἔδωκαν 20 1. πλείους 21 1. μέρη  
 22-23 1. πέλυξι καὶ χορτοκόποι 24 1. κατακλινῆ 25 1. με 27 1. ἐξηγητή 27-28 1.  
 προδεδηλωμένου 28 1. ὀρφανικοῦ 29-30 1. ὀρφανοῦ 31 1. ἐξητάσθη 31-32 1. ἐξηγητοῦ  
 33 εL 33-34 1. ἐπιδίδωμι 34 1. ὑπόμνημα 35 ]<sup>Γ</sup> | 1. ἐγκαλουμέν-

«A Galates e Kronion e Didymos e Herakleides, *epistatai* di Tebtynis e dei villaggi collegati, da parte di Orsenuphis figlio di Phasos, coltivatore, residente nel suddetto villaggio di Tebtynis. L'11 del mese di Epiaph del corrente V anno di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore, essendomi io recato in campagna a controllare le mie colture, quelle delle arure che io lavoro, avendomi incontrato a tarda ora Eutychos figlio di Eutychos, nipote di Takolleinis, insieme a quelli che si era portato con sé, cioè Onnophris figlio di Orsenuphis, nipote di Anchius, e Herakles figlio di Akusilaos, senza avere lui nessuna vertenza contro di me, sorprendendomi presso il canale del deserto in quella stessa ora, mi dettero una gran quantità di percosse su qualunque parte del corpo con le scuri e la falce che avevano, cosicché io, in conseguenza delle percosse, mi sono dovuto mettere a letto e corro pericolo di vita. Io mi ero già rivolto all'*exegetes* contro il suddetto Eutychos riguardo all'affare dell'orfano, per quello che lui ha contro l'orfano a causa dell'affitto con anticipazione del canone, e lui è stato interrogato dagli *hyperetai* dell'*exegetes* nel mese di Payni dello stesso V anno. Perciò presento questa petizione affinché, avendo arrestato i denunciati ...»

1-3 Cfr. sopra, introd.

4 Un Orsenuphis figlio di Phasos è registrato come *kyrios* della madre Thaubastis in P.Mich. V 300 (l. 13), anch'esso proveniente da Tebtynis e anch'esso collocabile verosimilmente nei decenni centrali del I sec. d.C., come quasi tutti i documenti ritrovati insieme, che ora sono editi in P.Mich. II e V. Essendo alquanto raro il patronimico Φασῶτος, sembra assai probabile che l'Orsenuphis menzionato da P.Mich. V 300 e il presentatore di questo *hypomnema* siano la stessa persona.

6-7 τῆ ἰα κτλ: 5 luglio del 45 d.C.

10-11 πρὸς ἐπίσκεψιν κτλ: benché sia comprensibile il significato complessivo della frase, non è agevole proporre un'interpretazione letterale di essa, tanto per le imprecisioni grammaticali che costellano le due righe, quanto per la difficoltà di stabilire l'accezione conferita al termine πάτος, che nella documentazione di provenienza egiziana ricorre appena in altri due scritti: PSI VIII 883 (= CPJ III 455), 8, 12 e P.Vindob.Sijp. 27,5, 9, 21. Comunque per analogia con PSI VIII 883, che a ll. 8-10 porta πύρινον πάτον, ὧν ἐγεώργει κτλ ἐδαφῶν, il testo delle righe presenti può essere emendato in πρὸς ἐπίσκεψιν τῶν ἐμῶν πάτων, ὧν γεωργῶ ἀρουρῶν, e tradotto "per ispezionare le mie colture, quelle delle arure che io lavoro". Se l'emendamento operato è corretto, qui al termine πάτος è meglio assegnare il valore di "campo coltivato, colture", anziché quello di semplice "Grundstück" indicato in P.Vindob. Sijp. 27,5 nt., o

quelle di “threshing-floor” attribuito al sostantivo nella traduzione di CPJ III 455. L’accezione proposta è suggerita sia dalla specificazione πύρινος, che accompagna πάτος in PSI VIII 883,5, sia dalla necessità di giustificare in queste righe la presenza di ἀρούρας, che risulterebbe superfluo, se πάτους indicasse genericamente dei “terreni”, e sarebbe incomprensibile, se significasse “aie”.

- 12-13 Un Eutychos figlio di Eutychos e nipote di Takolleinis non è attestato altrove. Eutychos, peraltro, è nome comunissimo a Tebtynis nel I sec. d.C., come dimostra anche un semplice sguardo agli indici onomastici di P.Mich. II e V; ed ugualmente frequente è il ricorrere di un Eutychos figlio di Eutychos: cfr. per es. PSI VIII 907,11 (42 d.C.), oppure P.Mich. V 305, dove compaiono più fratelli di nome Eutychos, figli di Eutychos, e le considerazioni svolte in P.Mich. II pg. 77. Molto più raro è l’onomastico Τακολληίνις, verosimilmente femminile, che compare altrove con la grafia Τακολληεῖνις. Esso ricorre isolatamente in P.Mich. II 123 R. I (d) 10, altre volte sempre in connessione con il nome di un figlio Eutychos: P.Mich. II 123 R. VIII 40, XV 32, XXI 6 e 127 I 10, III 3 (45/6 d.C.). Però nessuna indicazione consente di identificare le persone menzionate nelle presenti ll. 12-13 con qualcuno degli individui che compaiono nei documenti sopra citati.
- 15 Un Onnophris figlio di Orsenuphis e nipote di Anchius non è testimoniato altrove. Ma un Orsenuphis figlio di Anchius compare in P.Mich. II 123 R. XXI 12.
- 16 Un Herakles figlio di Akusilaos è noto da P.Mich. II 123 R. XIX 18, P.Mich. V 280,1 e 305,8; non è improbabile che possa trattarsi della stessa persona che figura nel testo qui edito.
- 17 πρὸς με: cfr. Gignac, *Grammar*, II, 162; J. Bingen, CE 51 (1976) 146-147.
- 18-19 πρὸς τῆι ὠρινῆι διώρυγι: l’attuale Bahr Gharaq (cfr. Sijpesteijn, *Penthemeros certificates*, 78).
- 19-20 καὶ ἔδωκαμ: dopo tutti gli errori di caso che ricorrono nelle righe soprastanti, si ha qui un anacoluto sintattico più grave, dato che questa coordinazione (καὶ κτλ) viene introdotta senza che sia stato espresso prima un verbo principale parallelo a ἔδωκαμ; per di più, nella parte precedente, il racconto procedeva con un soggetto singolare (Εὐτυχος), mentre qui si passa bruscamente al plurale.  
Quanto all’assimilazione finale in ἔδωκαμ, cfr. Gignac, *Grammar*, I 166 sg.
- 20-22 Un formulario analogo ricorre anche in P.Mich. V 228,18-20 (47 d.C.) e 229,22-25 (48 d.C.).
- 22 ἐν οἷς: per questo uso di ἐν, cfr. P.Rainer Cent. 50,22 nt.  
εἴχουσαν: cfr. Gignac, *Grammar*, II 331; Mandilaras, *Verb*, 128.
- 23-26 Formula affine in P.Mich. V 228,22-23 (47 d.C.) e 229,28-30 (48 d.C.).
- 28-29 ὀλφανικοῦ[δὶ | πράγμα]τος: l’integrazione è suggerita dal confronto con P.Oxy. VI 888 (= M.Chr. 329),4.
- 29-30 Come già rilevato nell’introduzione, quest’ultima parte del testo risulta meno agevole da comprendere, non solo per la presenza delle lacune, ma anche e soprattutto per la formulazione sintattica, che sembra particolarmente involuta. Nella nostra interpretazione, sia il relativo ὧν, sia il seguente προδοματικῆς μισθώσεως sono intesi come genitivi causali (cfr. Mayser, *Grammatik*, II 2, 189-191), con cui lo scrivente cerca di chiarire quanto ha già detto prima a ll. 26-29. Si noti che nella parte perduta di l. 30 non è possibile integrare, per ragioni di spazio, una preposizione ἐκ prima di προ]δοματικῆς μισθώσεως.  
Sulla προδοματικῆ μίσθωσις, cfr. V. Geginat, *Prodroma in den Papyri aus dem ptolemäischen und römischen Ägypten*, Diss. Köln 1964, 63 sgg. e P.Mil. Vogl. VI 297 introd.
- 31 καὶ ἐξητά]σθηι: dando per valida la restituzione del verbo, si potrebbe prospettare anche un’integrazione ἵνα ἐξετα]σθῆι, cioè una frase finale dipendente da προενέτυχον (l. 26); ma,

in tal caso, la data espressa a ll. 32-33 non si giustificerebbe agevolmente, giacché è inverosimile che Orsenuphis possa aver chiesto di far interrogare Eutychos esplicitamente ἐν τῷ Παύνι μηνὶ κτλ. D'altra parte, la data non si può riferire al προενέτυχον di l. 26, che è troppo distante.

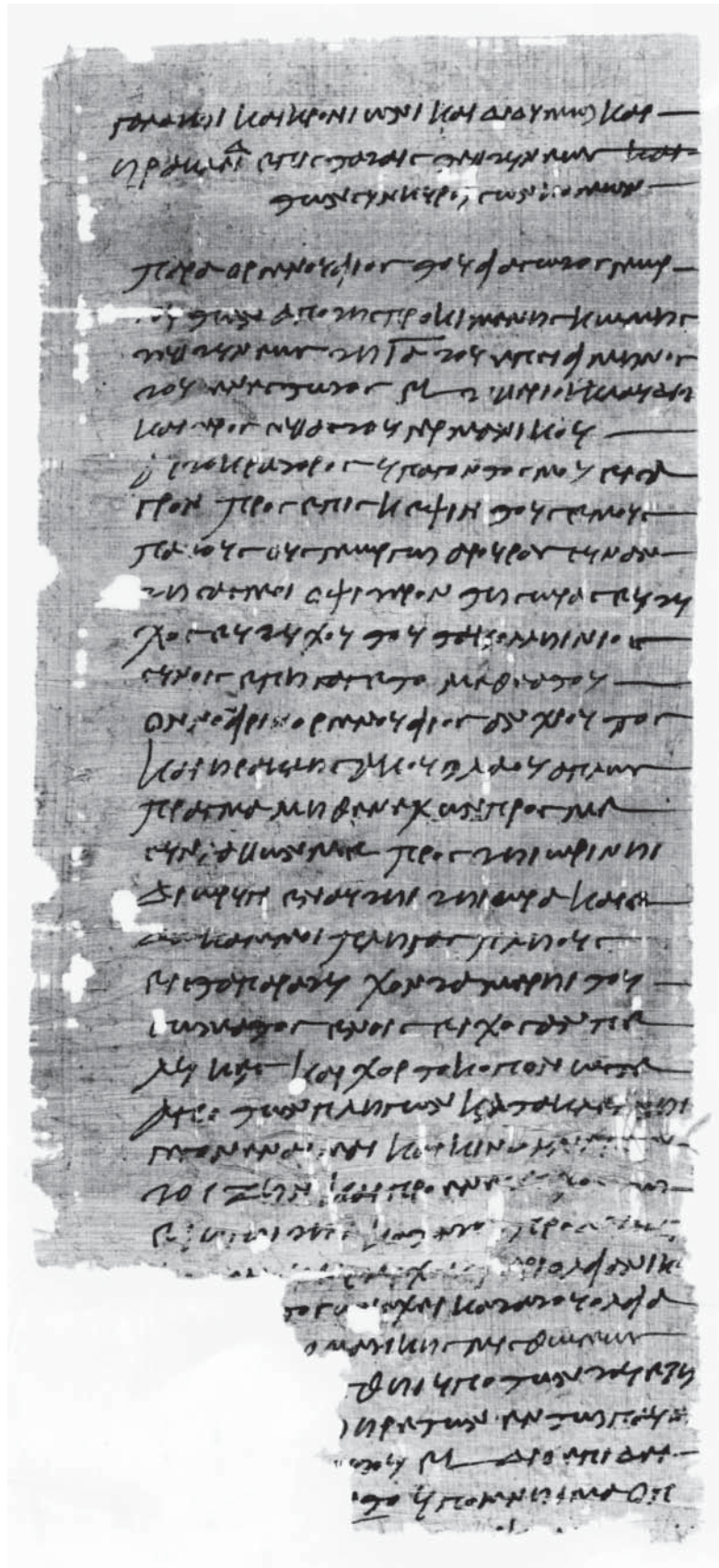
32 ὑ]πηρετῶν: la presenza di *hyperetai* alle dipendenze dell'*exegetes* risulta anche in P.Tebt. II 397,28 (198 d.C.) e SB VI 9049,12 (212-217 d.C.) Non è tuttavia altrimenti documentato che un *hyperetes* effettui una ἐξέτασις; d'altra parte, però, sappiamo che le competenze di un *hyperetes* potevano essere, all'occorrenza, ben più ampie che non quelle di testimone ufficiale alla stesura di atti o di messo per la corrispondenza ufficiale: si veda per es. BGU II 467 (176-179 d.C.), dove si dice che a un *hyperetes* fu ordinato dallo stratego di costringere una persona a restituire dei cammelli rubati, oppure P.Oxy. II 259 = M.Chr. 101 (23 d.C.), dove un *hyperetes* sembra avere effettuato un arresto. Sugli *hyperetai*, in generale, cfr. H. Kupiszewski - J. Modrzejewski, in JJP 11-12 (1957-58) 141-166.

34-35 ὄπλ[ως: per quest'anomala divisione sillabica, cfr. Gignac, *Grammar*, I, 327 sgg. Lo stesso fenomeno sembra ricorrere, se la lettura è esatta, anche alla fine di l. 35: ἐ]γῆ[α]λ[ουμέ]νι[ους].

Milano

Guido Bastianini  
Claudio Gallazzi





Eingabe an die Epistatai (P.Tebt.NS inv. 88/3)